

LUIGI ILLICA LIBRETTISTA ECCENTRICO

di Anna Maria Novelli

Il libro *Vissi d'arte. Luigi Illica Librettista* (a cura del musicologo parmense Gaspare Nello Vetro, prefazione di Marco Capra, impianto grafico di Grazia Elisa Caporali, Editrice Aracne di Roma, 2013) ripercorre, in un rigoroso iter documentale e un accattivante tessuto narrativo, la vita e l'opera di Luigi Illica (Castell'Arquato, Piacenza, 1857 - Colombarone, Piacenza, 1919), considerato il principale librettista del teatro lirico italiano. Basti pensare ai riconoscimenti ottenuti con i capolavori per Giacomo Puccini *Manon Lescaut*, *Bohème*, *Tosca*, *Madama Butterfly* (gli ultimi tre scritti con Giuseppe Giacosa), ancor oggi tra i più rappresentati.

In gioventù Luigi non prometteva niente di buono. Di ottima famiglia, figlio di un notaio che lo avrebbe voluto studente modello, rimase presto orfano di madre e fu affidato alle cure di un'anziana domestica che lo viziò. Dopo alcuni evidenti insuccessi scolastici, il padre lo costrinse a fare il mozzo, sotto il controllo del capitano di una nave. Restò segregato in mare per quattro anni, ma ebbe l'opportunità di conoscere il mondo. Nel 1879, ottenuta la parte di eredità che gli spettava (15.000 lire), si trasferì a Milano dove condusse una vita disordinata nell'ambito della Scapigliatura e come seguace di Felice Cavallotti, rappresentante della sinistra radicale. *Luis* - come lo



da sinistra: Giacomo Puccini, Giuseppe Giacosa e Luigi Illica (Collezione Claudio Paradiso, Latina)

chiamavano gli intimi - era un "attaccabrighe impenitente".

Concluse le sue liti con almeno quattro duelli e una volta fu imprigionato proprio per "reato di duello". Cavallotti lo superava: ne aveva combattuti più di venti quando fu ucciso da un rivale.

Le vere passioni di Illica erano il giornalismo e la politica, così scriveva drammi teatrali che andava rappresentando con grandi successi alternati a clamorosi fiaschi. Se gli capitava di guadagnare bene, in breve dilapidava ciò che avrebbe potuto dargli la tranquillità finanziaria. Emblematico un episodio che vide protagonisti lo stesso Illica, il calzolaio Enrico Maggiolo (suo padrone della casa in via Broletto) e il musicista Giovanni Tebaldini. Una sera del 1888, non potendo pagare i debiti della locazione, egli abbandonò la casa senza portare via nulla. Nei giorni successivi chiese a Tebaldini di recarvisi con una lettera indirizzata "Al signor Maggiolo, 'porco' ciabattino", per recuperare libri e vestiario. Tebaldini trovò l'appartamento chiuso a chiave e il padrone non volle sentire ragioni a meno che egli non avesse fatto da garante. Come poteva proprio lui che era povero in canna? La spedizione ebbe esito negativo, ma non osò annunciarlo a Illica che il 4 febbraio gli scriveva ironicamente: *Fra molteplici doveri che la civiltà impone ai cittadini educati e dabbene, vi è quello di rispondere alle lettere. I Fenici, i Caldei,*

i Babilonesi, i Niniviti e i Copti dell'Era Egiziana tenevano in massimo onore tale usanza. Cosa che desta maggiore meraviglia in noi se si pensa che a quel tempo non esisteva né il francobollo né la cartolina! Ad ogni modo quale profonda differenza tra le vecchie costumanze e i sistemi moderni [...].

La consacrazione per Illica giunse nel 1886 con *Gli ultimi Templari*, ma la fama imperitura gli derivò dai libretti d'opera a cui si andava dedicando.

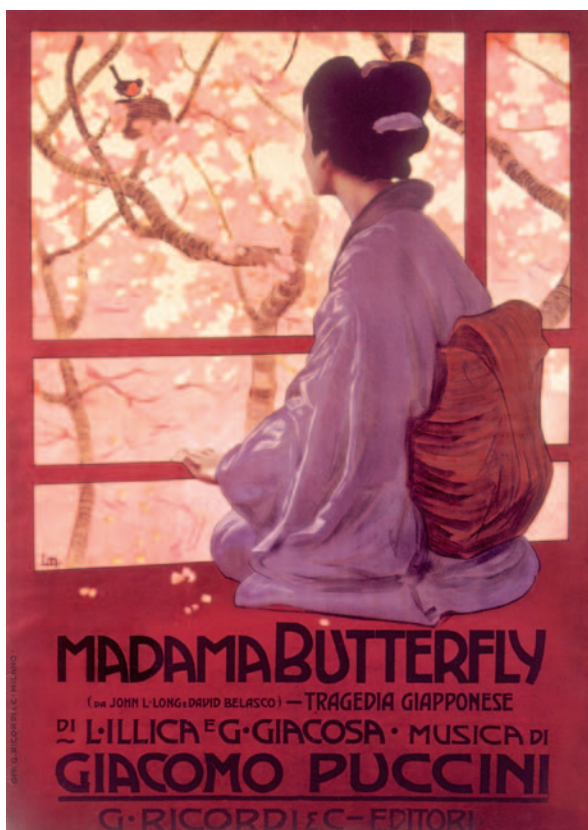
Fu l'amico Tebaldini a musicare nel 1887 il primo libretto, *Fantasia Araba*, che però in seguito diede alle fiamme salvando soltanto il prologo per orchestra. Illica anni dopo consegnò lo stesso testo a Franco Alfano per l'opera *Alla fonte d'Enschir*.

I principali musicisti per i quali scrisse le sceneggiature furono Antonio Smareglia (*Il vassallo di Seigeth, Cornill Schut e Nozze Istriane*), Alfredo Catalani (*La Wally*), Alberto Franchetti (*Cristoforo Colombo e Germania*), Spiro Samara (*La Martire*), Pietro Mascagni (*Iris e Le Maschere*), Umberto Giordano (*Andrea Chénier e Siberia*). In tutto una ottantina di trame diversamente ambientate.

Nel 1905 propose il tema classico di Cassandra al giovane Vittorio Gneccchi. L'opera divenne oggetto di una disputa internazionale piuttosto accesa in quanto l'*Elektra* di Richard Strauss, composta cinque anni dopo, ne riecheggiava alcuni temi musicali, forse perché il compositore austriaco aveva avuto modo di leggere lo spartito donatogli dallo stesso Gneccchi. Tebaldini, in accordo con Illica, in due studi pubblicati su "Rivista Musicale Italiana" mise allo scoperto le analogie adducendole a "Telepatia musicale".



Manifesto per "Lorenza" stampato dalle Officine Ricordi (da Curci R. e Gori G., "La dolcissima effigie", Trieste, Lint, 1983)



Leopoldo Metlicovitz, manifesto per "Madama Butterfly", Officina Ricordi (dal libro "La dolcissima effigie", 1983)

Gli entusiasmi giovanili di Illica, dovuti anche al suo carattere istintivo, non si erano affievoliti con l'età. Quando scoppiò la prima guerra mondiale, quasi sessantenne, volle partire volontario. Caduto da cavallo, fu ricoverato per un periodo in ospedale, ma non si riprese mai completamente.

In una lettera di Tebaldini a Corrado Barbieri (suo vice alla direzione della Cappella Lauretana) del 24.X.916 si legge:

In settembre fui da Illica un po' di giorni a Castell'Arquato e da lui appresi i particolari che lo portarono sul campo della gloria sino al grado... di caporale. Recatosi e ricevuto da Cadorna col quale aveva già avuto relazione questi gli disse: «Si diventa vecchi, caro Illica» e lui di rimando: «Vostra Eccellenza si perché è arrivato ad essere Generalissimo ma io no... perché sono ancora caporale».

Il rapporto di Illica con Tebaldini era tornato ad essere intenso in quell'anno, quando i due progettarono la visione scenica dello stesso Illica per *Rappresentazione di Anima e di Corpo* di Emilio De' Cavalieri, trascritta e ridotta fin dal 1912 da Tebaldini ed eseguita più volte in forma di concerto. Per portarla nei teatri di prim'ordine coinvolsero varie personalità tra le quali Toscanini, Ricordi, Sonzogno, Giulio Gatti-Casazza (general manager del Metropolitan di New York), il direttore inglese Thomas Beecham, i quali però "espressero dubbi di fattibilità pensando all'accoglienza da parte di un pubblico abituato alle tradizionali opere liriche".

Illica allora prospettò un utilizzo filmico dell'opera come voleva fare con l'*Eneide* di Virgilio musicata da Giordano. Purtroppo la salute malferma e la morte, avvenuta il 16 dicembre 1919, impedirono entrambe le realizzazioni.